

Adriano Tango - Un medico che scrive

L'avventura editoriale letteraria di Adriano Tango, medico chirurgo ortopedico, è iniziata nel 2010 col romanzo La baia, a cui sono seguite altre tre opere:

Sibari Scavo 3 nel 2012, Edena Kely nel 2014 e Simias nel 2022.

I primi tre romanzi, ambientati in un futuro prossimo, sono legati da un filo conduttore che segue i protagonisti nell'arco di una intera generazione, rappresentando una vera e propria saga familiare. Un cambio di rotta avviene poi col quarto e per ora ultimo romanzo Simias, ambientato invece nel mondo mediterraneo della Magna Grecia del V secolo a.C. Non a caso il tema di fondo del primo libro La baia è una profetica pandemia, riferimento squisitamente legato alla professione medica dell'autore, e tale impronta si rivela nella sua scrittura, sostenuta sempre da grande empatia e abilità narrativa, capace di costruire trame avvincenti e coinvolgenti. Quanto influisca l'essere medico sull'attività di scrittore è un aspetto che si tenta di analizzare nel corso di questo saggio.

Introduzione

Adriano Tango¹ è nato a Roma nel 1950. Vissuto a Roma, Torino, Bologna, Napoli, risiede a Crema dal 1977, anno in cui, laureato in Medicina alla Federico II di Napoli, prese servizio presso l'Ospedale di Crema, di cui è stato primario ortopedico dal '99 al 2012.

Attualmente, lasciati definitivamente gli ultimi incarichi lavorativi, è impegnato a tempo pieno in attività didattiche, letterarie e di blogger.

Da una carriera impostata oltre che sull'assistenza sulla ricerca e didattica, con abbondante produzione di articoli e testi nel campo medico, ben riconosciuta a livello nazionale, è emersa successivamente la passione per la saggistica e la narrativa.

Il passaggio all'esposizione divulgativa, sempre in campo attinente alla medicina, avveniva nel 2007, su invito del Caffè Filosofico di Crema a scrivere un saggio a carattere biomedico che titolò: *L'evoluzione dei rapporti nell'assistenza medica*, cui seguì *Il Paziente al centro*, CremAscolta ebook 2015 e *Storia e memorie dell'epopea medica*, un interessante sommario di storia della medicina con inserzione di testimonianze letterarie edito da Aletti nel 2017 e vincitore del Premio nazionale per la saggistica "Caterina Martinelli", Roma 2018. Solo di quest'ultimo saggio darò successivamente alcune note specifiche, dato il suo stretto rapporto con il contenuto dei romanzi, in particolare l'ultimo, *Simias*.

In occasione dell'attuale pandemia Covid 19 l'Autore ha svolto incarichi di stesura di capitoli per opere monografiche di varie Associazioni cremasche, edite o in corso di pubblicazione, mentre con il saggio *Le costanti comportamentali delle epidemie (fra storia e letteratura)* ha ricevuto nel 2021 il terzo premio per la saggistica nel concorso nazionale *La Serpe d'oro* dell'Associazione Medici Scrittori Italiani (AMSI), prestigiosa Associazione di cui fa parte da numerosi anni.

Contemporaneamente all'attività medico-scientifica, si cimentava in seguito nella narrativa pura in forma di romanzi, quali quelli della Trilogia iniziata nel 2010 con *La baia*, poi *Sibari Scavo 3* nel 2012, *Edena Kely* nel 2014 e infine l'ultimo, *Simias* nel 2022, tutti pubblicati con Edizioni Creativa di Viareggio.

Fertile nella produzione novellistica, ha ottenuto riconoscimenti con i racconti *Piume*, primo premio al concorso nazionale di narrativa "Narrazioni" nel 2009; *Ruderi*, pubblicato sull'Antologia del Premio letterario internazionale Città di Castellana nel 2011; *Angelina Lopez de la Fuente*, pubblicato sulla rivista *Inchostro*, Dicembre 2009; *Il letto*, secondo classificato al Concorso nazionale LILT, Lega per la Lotta Italiana contro i Tumori, nel 2012. Infine *Muriel*, che proprio quest'anno ha vinto il primo premio al prestigioso Concorso nazionale Cronin di Savona.

Il vasto numero dei racconti è stato raccolto e reso pubblico finora solo in parte nell'opera *Angioletti e diavolacci*, CremAscolta ebook 2017.

¹ Prima di addentrarmi nella disamina del lavoro letterario di Adriano Tango, amico e collega come medico e come scrittore, ritengo utile fornire al lettore alcune note bio-bibliografiche, precisando da subito che scopo del presente lavoro sarà l'esame delle sue opere di carattere strettamente letterario, escludendo tutta la produzione, invero corposa, sia nel campo medico scientifico, sia quella inerente alla storia della medicina, da lui spesa con particolare attenzione allo svolgersi della sua vicenda millenaria nel rapporto medico-paziente. Di questa attività si tratterà solo brevemente nel seguente testo introduttivo.

La Trilogia: (La baia, Sibari scavo 3, Edena Kely)

La baia

Inizia con un flash back *La baia*², l'opera prima che nel 2010 inaugura l'avventura editoriale di Adriano Tango: le vicende della storia sono ambientate in un futuro prossimo, al termine di una devastante pandemia virale che per quattro anni ha sconvolto il mondo, eliminando gran parte dell'umanità e provocando il degrado generale, sociale, economico e sanitario dei sopravvissuti.

La trama: Marco Visentin, un giovane architetto milanese che allo scoppio del morbo si trovava in una vecchia casa ereditata, in una piccola comunità marinara isolata, la baia appunto, dove proprio l'isolamento geografico ha fatto sì che pochissimi siano stati i morti, per quattro anni si è trovato a guidare la piccola comunità, completamente separata dal resto del mondo.

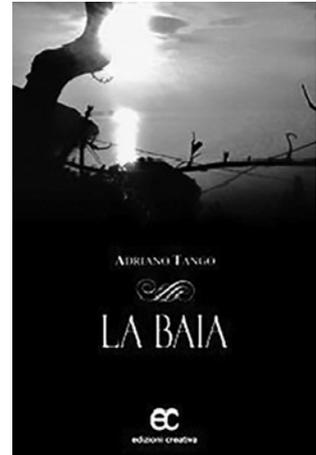
All'arrivo dei soccorsi, alla fine della pandemia, l'incontro con un'intraprendente dottoressa, il maggiore medico Laura Del Santo, genera l'intreccio di una storia d'amore da cui si sviluppa a ritroso il racconto di quanto era successo nella baia.

In breve, durante il lungo periodo di isolamento, nella comunità si era verificata una rinascita del sentire religioso popolare, favorita da un altro personaggio, il medico Antonio Miele e da Marco stesso. Nel susseguirsi degli eventi Marco, da capo carismatico era poi stato considerato addirittura come un vero e proprio taumaturgo, e ritenuto il salvatore miracoloso della comunità.

Per buona parte del libro la scena è poi tenuta da Laura, che indagando sui fattori che hanno salvato gli abitanti della baia dal virus, caso unico e apparentemente inspiegabile di immunità collettiva, scopre con disappunto che molti credono Marco addirittura un santo in grado di compiere miracoli, e lui stesso in preda a una visione mistica della realtà da lei considerata eccessiva e maniacale. Cercherà aiuto ponendo quesiti a un amico e collega, lo psichiatra Leonardo Sciacca, e a un cappellano militare, Padre Tobia, che anziché sciogliere i suoi dubbi aumenteranno le sue incertezze, come sempre accade quando si cerca di trovare una risposta razionale alla giustificazione della fede.

Alla fine viene trovata la spiegazione scientifica della immunità dal virus, che non è dovuta a nessun miracolo e Marco, proprio per questo e anche per essere stato colpito da false accuse infamanti, quasi novello Gesù Cristo, decide di allontanarsi in incognito dalla comunità.

C'è un ulteriore protagonista nel libro, che segnalo per l'originalità, la casa di Marco! Che non è una casa qualsiasi ma una vera e propria casa informatizzata del futuro, che l'autore immagina, in accordo alla sua passione per il mondo telematico, dotata di un'intelligenza artificiale in grado di interagire con l'abitante, registrando i suoi pensieri e rispondendo alle sue domande. Una casa pensante e colloquante, che prende posto nella storia quasi come un personaggio con una propria fisionomia. Una sorta del Supercomputer Hal 9000 di *2001 Odissea nello spazio*, film che già nel lontano 1968 preconizzava quanto oggi si sta realizzando in tale campo. Questa casa agisce insomma come farebbe una figura umana ed è in pratica la memoria storica dei personaggi e delle



² Anche se nel testo non c'è mai un accenno specifico, si tratta di un trasferimento letterario autobiografico della Baia delle Sirene di Massa Lubrense, sulla penisola Sorrentina.

loro vicende. Nella pagina di epilogo Luca, figlio di Marco e Laura, torna una ventina di anni dopo in incognito alla baia e raccoglie da un anziano residente, un oste, una testimonianza di ricordi sul padre, fra realtà e mito: un *trait d'union* perfetto col romanzo successivo *Sibari scavo 3*, dove Luca sarà il protagonista principale.

È questo il plot del romanzo, ricco di spunti cari all'autore sviluppati lungo i dialoghi che segnano la storia d'amore dei due protagonisti: innanzitutto la pandemia, con i conseguenti disastri, ma anche la continua indagine interiore, la ricerca di risposte all'*impasse* della scienza quando si confronta con una dimensione religiosa, miracolosa, misterica, indimostrabile coi mezzi della sola logica scientifica.

La baia è un'opera prima ricca di contenuti complessi, di interrogativi che quasi ad ogni pagina, nel dipanarsi della vicenda tengono il lettore avvinto, per la tecnica narrativa scelta, un susseguirsi serrato di avvenimenti alternati a pagine dove con dialoghi coinvolgenti i personaggi si pongono, ci pongono quesiti di elevato significato morale. Tutto questo intreccio, si badi bene però, non cade mai nella banalità. L'autore porta avanti a piccoli passi, senza mai annoiare il lettore, analizzando il sorgere della setta religiosa guidata da Marco, un suo discorso critico sulla religione cristiana attuale, sulla Chiesa, sulla figura stessa del Cristo, con brevi e pertinenti citazioni prese dai testi sacri e dai vangeli, che a volte possono richiamarne una visione riduttiva, umanizzante, addirittura per altri versi gnostica, ma che in realtà sono i quesiti che ciascuno, credente o no può porre alla propria riflessione. Pungenti, al limite dell'eresia e oltre, pur nella loro relativa ingenuità, sono le affermazioni di Marco per giustificare la vera e propria setta da lui guidata: [...] *io non ripropongo quel cattolicesimo, ma il messaggio originale*. E ancora, sempre Marco che parla a proposito del Cristo:

[...] *La sua vicenda umana lo aveva carpito, lo immaginava in carne e ossa, ne ascoltava la voce, lo dipingeva. In ciò non aveva trovato niente di patologico, fin quando il suo hobby era diventato un contagio che aveva invaso la baia, più potente del virus che non era mai riuscito a ucciderli.*

Torniamo ora sul tema-spunto della pandemia, ispirazione fondante del romanzo che nel 2010, alla data di stampa, era un semplice segno di originalità che poteva farlo ricadere nei tanti filoni di opere improntate al catastrofismo. Ben diverso è il valore che possiamo dare oggi a quest'opera, che dopo la tragedia del Covid 19 appare non solo profetica ma pienamente attuale per la singolare analogia con quanto accaduto dieci anni dopo. Si sarebbe tentati di attribuire all'autore facoltà divinatorie sul futuro, ma Adriano Tango non è un astrologo e tanto meno un indovino.

È un medico che con acume e intelligenza, solo in questo senso possiamo parlare di preveggenza, ha immaginato con grande anticipo (dieci anni sono praticamente una generazione in campo scientifico) quello che sarebbe prima o poi potuto accadere. Non a caso, ed è comunque sorprendente leggerlo oggi, parlando del virus e del suo dilagare parla di mutazioni virali, frammenti di RNA, modalità di contagio, immunità varie, possibilità di vaccini, crisi dell'economia, agitazioni sociali, tutti termini che sembrano scritti ora, per l'attuale allarmante situazione che si è verificata e che stiamo vivendo.

Sibari scavo 3

Questa seconda opera di Tango è stata pubblicata solo due anni dopo *La baia* e vi ritroviamo subito un personaggio che compariva brevemente alla fine del precedente libro: Luca Visentin, figlio di Marco e della dottoressa Laura, giovane geologo responsabile di un nuovo scavo nella baia

di Sibari, lo scavo 3 (da cui il titolo), al fine di studiare meglio la problematica sedimentazione dell'instabile territorio.

Co-protagonista appare Barbara O'Niel, matura e avvenente archeologa, di padre scozzese e madre emiliana, occupata a studiare alcuni reperti dell'antichità sibarita occasionalmente emersi durante gli scavi dei geologi. Ci saranno contrasti tra i due, data l'incompatibilità delle metodiche di lavoro, ma anche lo scoppio di una passione, un amore impossibile, non solo anagraficamente, ma fra due vite in carriera, fino al bivio ultimo del ritorno alla normalità, con l'unica soddisfazione di aver dimostrato essere realtà la leggenda della distruzione di Sibari da parte dei Crotonesi, attuata con la deviazione del fiume Crati. Nel dipanarsi della vicenda Barbara inizia a scrivere intanto un romanzo: *Simmias*, avvincente storia sibarita al tempo della distruzione, datata intorno al 510 a. C. e ne discute i capitoli col giovane archeologo. Da queste pagine prenderà vita nel 2022 l'omonimo libro.

Se questa a grandi linee è la trama dell'opera e ne rappresenta un primo livello di godibile lettura, molti sono però gli spunti che l'autore semina nel corso della narrazione. Intanto i protagonisti sono immersi nella magica atmosfera carica di esoterismo tipica dei paesi della costa ionica, dove anche fenomeni naturali assumono valenze misteriose. Vivi e morti, antichità e modernità si mescolano, le due ere confluiscono, compaiono strani personaggi autoctoni, un pescatore, Mosè Mechauer e un professore, Pietro Mazzei, depositari di una sorta di illuminazione esistenziale che va al di là della normale indagine scientifica, anche se da essa forse origina. È quella ricerca della *Luce vera* che ne *La baia* sembrava rivolta all'indagine cristologica, ma che qui acquista risvolti più propriamente filosofici, ed è un po' il *leit motiv* dell'opera.

Dai colloqui con questi due personaggi, in particolare quelli col professor Mazzei, Barbara scopre che tutte le sue credute certezze esistenziali basano su fondamenta fragili e che la realtà che crediamo tangibile e finita potrebbe avere diverse spiegazioni.

Questi colloqui sono la parte centrale del libro, quella che sicuramente stava più a cuore all'autore. In essi viene compiutamente spiegata quella tensione verso la Luce vera, forse destinazione finale dopo la morte, che si raggiunge percorrendo *sentieri raffinati di conoscenze occulte, sottili fili verso l'Assoluto* che vanno al di là della conoscenza scientifica, cogliendone il limite. Queste vie nuove sono lontane, estranee alle razionali metodologie scientifiche, e soltanto con il salto nel buio dell'occulto, cioè della fede, si può raggiungere quella luce vera tramite quei sottili fili. Oltre la scienza, anche se in qualche modo dentro la scienza.

Non mancano in questi momenti dei colloqui riferimenti specifici:

Ripresero argomenti scientifico-filosofici, attingendo ognuno alle competenze dell'altro, intessendo relazioni che saltavano secoli, o millenni: la prima intuizione dell'atomo di Democrito e la conferma scientifica di Niels Bohr; Parmenide e il modello attuale di Universo chiuso, l'empirismo di Berkeley e il paradosso del gatto mezzo vivo e mezzo morto di Schrödinger.

E ancora, riferendosi al paleontologo Theilard de Chardin, il gesuita proibito:

L'ha già detto un prete [...] Theilard de Chardin [...] Sì, pare che osservando il trasformarsi della materia in vita, poi la vita nel suo progressivo evolversi nelle ere successive,



questo prete senza pregiudizi sia arrivato alla sola conclusione possibile, Dio ci attende alla fine dei tempi. Due rette parallele si incontrano all'infinito, nello stesso punto tutto converge in Dio. Sapete, fatto sta che questa convergenza delle rette è veramente dimostrabile matematicamente. Ma l'infinito è già qui! Nell'illusorietà del tempo, non sbaglia certo chi già vive nella luce divina, ed è il vero credente. La sentite la luce, la sentite?

Secondo l'autore dunque, rifacendosi a Theillard, tutto converge in Dio, un Dio che ci attende alla fine dei tempi, è già qui, e altro non è che l'Assoluto, cioè la Luce vera.

Mi permetto di aggiungere, visto il tema così coinvolgente, che non so fino a che punto questo algoritmo dell'infinito e di Dio sia realmente condivisibile, tuttavia è un sentiero dello spirito costellato di interrogativi pur inquietanti, assolutamente ricco di fascinazione.

Edena Kely

In questo terzo libro, che dopo *Sibari Scavo3* chiude nel 2014 la Trilogia iniziata con *La baia*, ritroviamo l'architetto Marco Visentin, insieme alla moglie Laura, ormai ultrasessantenni, impegnati nella costruzione di un ospedale e di un villaggio modello, Edena Kely (Piccolo Paradiso), in Madagascar.

Proprio lì, nel Paese dei camaleonti, si concluderà drammaticamente l'esperienza terrena di Marco, sempre alla ricerca di un senso della sua vita, dopo un succedersi di avvenimenti negativi a ripetizione. Tra questi la grave malattia della moglie, preda di un iniziale Alzheimer e le difficoltà nella costruzione del villaggio e dell'ospedale, dovute all'incomprensione tra le diverse culture, che porteranno all'apparente temporaneo fallimento delle sue iniziative. Questo cambio così radicale di sfondo deriva dall'esperienza di volontariato medico direttamente vissuta da Adriano Tango in quel Paese, la patria *delle diciotto razze e delle mille credenze* che sicuramente aveva colpito la sua sensibilità, per la radicata cultura misterica della vita e della morte, così intensa da generare un'atmosfera onirica dove labili diventano i confini tra realtà e illusione. In questo scenario la storia troverà poi un epilogo drammatico, con un finale tuttavia aperto, nel segno di quella disperata ricerca di 'senso' che anche nei libri precedenti ci aveva accompagnato, e già l'autore ci aveva messo sull'avviso nella citazione di Leibniz in apertura:



Perché esiste qualcosa anziché il nulla?

Un nulla di cui anche nel finale della storia viene dichiarata la sconfitta:

E il nulla aveva perso ancora.

Nello specifico del testo, il romanzo è un atto d'amore per una realtà così diversa dalla nostra, quella di questo strano meraviglioso Paese africano, il Madagascar, che Tango magistralmente descrive attraverso i suoi personaggi e di cui riesce a rendere i colori, la vita, l'anima e l'energia primordiale. Con l'inchiostro a volte della poesia, a volte della partecipazione sofferta del dramma, senza mai la pretesa di giudicare i protagonisti della pagina, siano essi maggiori o minori, ma

ponendosi loro accanto.

Indubbiamente strada facendo Tango ha affinato le sue armi di narratore, mantenendo sempre viva l'attenzione del lettore col ritmo dei dialoghi, i colpi di scena, la *suspence* su cosa accadrà dopo. E sempre più la capacità di dare con sapienti pennellate la descrizione dei personaggi, delle loro azioni e reazioni, di farli vivere e respirare vicino a noi, come se li stessi vedendo in un film a colori o in bianco e nero, a seconda delle tonalità prescelte dalla sua sensibilità.

Un libro memorabile, dunque, che al pari degli altri *La baia e Sibari scavo 3* ci incanta, ci fa tornare voglia di tornare indietro durante la lettura a rileggere con attenzione le pagine che più ci avevano colpito. Buon segno, non credo di sbagliare dicendo che questa è sicuramente buona letteratura.

I racconti - *Angioletti e diavolacci* (CremAscolta ebook 2017)

La fantasia scoppiettante di Adriano Tango non si smentisce neanche nei racconti, assai godibili pur dovendosi contenere per definizione nei limitati spazi, nelle poche pagine imposte dal genere. Proprio dalla necessità di contenere la narrazione nascono brevi storie condotte con maestria, dato il suo stile diretto, sempre sottilmente venato d'ironia, capace di farci entrare subito nel pezzo, di rendere vivi i personaggi e di farceli vedere con dialoghi di poche battute, seguendo le loro occasionali vicende che si concludono in genere lasciandoci stupiti.

Non sono certo minimalisti i suoi racconti, ma hanno piuttosto un che di surreale, per la comparsa di personaggi che non ci saremmo mai aspettati, inseriti in contesti reali che si vestono poi di pura fantasia: uomini-talpa, streghe che volano sulla scopa nei cieli cremaschi, ingressi in paradiso come check-in aeroportuali, hostess che invece si rivelano per Madonne, diavoli retrocessi sulla terra perché non riescono a pagare l'affitto infernale [...]. Si capisce così il titolo: *Angioletti e diavolacci*, della raccolta di ventitré racconti pubblicata nel 2017 come ebook in Cremascolta.

Il racconto *Muriel* ci dà un esempio calzante dell'originalità di Tango quando scrive racconti. La vicenda ruota intorno ad una automobile supermoderna, di quelle che sono costruite in grado di parlare col conducente. Per inciso, avevamo già incontrato questo tema nella casa super informatizzata de *La baia*. Nel procedere del racconto, coinvolgente è l'analisi che questa macchina, auto di lusso a noleggio, conduce interagendo sulla personalità degli occasionali occupanti. Quando poi un disastroso incidente provoca lo sfascio della vettura, tutto termina in Paradiso dove San Pietro e la Madonna devono addirittura decidere se ammetterla o meno, data la sua anima pensante [...]. Questa vicenda così surreale, ironicamente sospesa tra la realtà e il paradossale, è stata assai apprezzata recentemente dalla Giuria del Concorso nazionale Cronin, che le ha conferito il primo premio.

Uno dei racconti, *Le Sorelle del mare*, si differenzia dagli altri per la maggior lunghezza, la diversa impostazione stilistica e il soggetto. Ci troviamo infatti nel mezzo di una delle disavventure di Odisseo, quella delle Sirene, che Tango immagina avvenuta proprio nella 'sua' Baia di Massa Lubrense, tuttora denominata Baia delle Sirene. Con una affascinante interpretazione, attraverso un racconto avvincente e immaginifico, le Sirene omeriche vengono identificate con quelle *Sorelle del mare* tramandate dalla leggenda popolare locale.

Un medico che scrive - *Alcuni raffronti*

Il medico scrittore italiano che attualmente miete continui successi editoriali è Andrea Vitali, classe '56, per oltre venticinque anni medico di famiglia a Bellano, epigono ri-conosciuto di Piero Chiara e autore iper-prolifico di alcune decine di romanzi, ambientati per lo più sulle sponde del suo lago, il lago di Como, quasi sempre nell'atmosfera da lui prediletta dell'Italietta anteguerra

degli anni '30. Un altro nome conosciuto è quello di Claudio Coletta, classe '52, cardiologo romano autore di quattro romanzi pubblicati negli ultimi anni da Sellerio. È subito evidente però che l'ambientazione delle loro storie, per lo più nella nostra contemporaneità, non consente un possibile e quantomeno utile avvicinamento alla via narrativa intrapresa da Adriano Tango. Le sue opere, lo ricordo, sono ambientate in un futuro, pur prossimo, con frequenti rimandi al mondo classico, per arrivare con l'ultima, *Simias*, al mondo della Magna Grecia del quinto secolo a.C..

In quest'ottica voglio invece proporre all'attenzione di chi sta leggendo queste righe il nome di Bruno Tacconi (Voghera 1913-1986), medico odontoiatra, autore di un vero proprio caso letterario con dieci libri, pubblicati da Mondadori tra il 1972 e il 1985 i primi otto, e gli ultimi due postumi nel 1988 e 1991. *La verità perduta*, il libro con cui esordì nel 1972, vendette alcune centinaia di migliaia di copie e fu per quasi un anno in testa alle classifiche italiane di vendita!

L'attenzione dei lettori negli anni settanta-ottanta per i romanzi storici ambientati nel mondo antico è testimoniata dai libri successivi di Tacconi. Oltre ad alcuni che ripercorrono la storia dell'antico Egitto, altri si allargano a trattare mondi diversi dell'antichità, per lo più mediterranea, come è evidente già dai titoli. Per citarne alcuni: *L'uomo di Babele*, *Il medico di Gerusalemme*, *Masada*, *Salomè*, *La Signora di Atlantide*.

Ne *La verità perduta* (una storia d'amore nella terra dei Faraoni, recita il sottotitolo), il tema fondante del romanzo è l'eresia monoteistica del Faraone Ekhnaton-XVIII dinastia, che tentò invano di spodestare il vecchio culto politeistico, visto attraverso le infinite peripezie del protagonista, il medico Nekao, come medico era il suo progenitore letterario Sinuhe, nel romanzo di Mika Waltari *Sinuhe l'egiziano* (1949). Questi personaggi, che sono anche dei grandi viaggiatori, forniscono agli autori il pretesto per farci conoscere gli usi e costumi del tempo in cui vivono e delle diverse civiltà che attraversano. Ogni pagina ci fa conoscere particolari documentati della vita sociale, religiosa, nonché della medicina con le sue pratiche e i suoi rituali, fino a scendere spesso nei più minuti dettagli. E questo è tanto più evidente nelle opere di Tacconi, che si dedicava con cura minuziosa allo studio dei mondi antichi che poi avrebbe trattato.

Il caso Tacconi, amplificato dai giornali e dai media, stupì e incuriosì molto la critica, che non si rendeva conto di come un autore autodidatta, un autore della cosiddetta *provincia*, cioè fuori dai consueti circuiti letterari, potesse riscuotere tale inaspettato successo. Una spiegazione veniva fornita dal critico letterario Domenico Porzio, per inciso anche lui laureato in medicina, che nella Introduzione alla ristampa negli *Oscar* de *La verità perduta*³ così affermava: "In provincia la 'posizione' acquisita conta di più del talento e dell'intelligenza. La provincia[...] favorisce l'isolamento e perciò la tendenza a cercare, tra i muri di casa, l'evasione di un *hobby*".

Al di là di queste affermazioni volutamente, credo, di tono un po' riduttivo, per non dire provocatorio (non basta certo coltivare un hobby per diventare scrittori di successo), quanto esaminato sull'avventura editoriale di Tacconi può servire da utile raffronto col percorso letterario intrapreso da Adriano Tango.

Intanto *Simias*, il protagonista dell'omonimo romanzo, è strettamente imparentato col medico Nekao, anche se con diverso ruolo e diversa è l'ambientazione, il mondo della Magna Grecia anziché l'Egitto. Identico è però il suo peregrinare tra popoli e realtà etniche le più disperate, occasione sfruttata da Tango per introdurci, come s'è visto con Tacconi, in quel mondo dell'antichità classica da lui amato e accuratamente studiato e descritto, finanche nei minimi e anche più prosaici particolari.

Lascio al lettore la valutazione dell'affermazione di Porzio sopracitata sull'influenza della co-

³ B. Tacconi, *La verità perduta*, Oscar Mondadori, Milano, 1977, p. VI.

siddetta provincia, che comunque, a distanza di cinquant'anni, nonostante l'accresciuta invasione dei media in ogni aspetto della nostra vita, e tanto più nella realtà dell'editoria, mantiene qualche spunto di stimolante riflessione.

Termino questo capitolo segnalando, tra i tanti contemporanei, i due autori più famosi che hanno seguito il filone della storia antica, in particolare dell'Egitto dei Faraoni: il bestsellerista sudafricano Wilbur Smith (1933-2021), iniziatore nel 1993 con *Il dio del fiume* di una saga di sei romanzi, e il francese Christian Jacq (1947), altro iperprolifico autore di un centinaio di romanzi, la cui fama resiste tuttora soprattutto legata ai cinque libri della saga di *Ramses*.

Un medico che scrive - *Le parole bianche*

Scrivendo Thomas Mann in *Giuseppe il nutrittore*: “Non oggi medico e domani scrittore, ma questo in quello. Medicina e letteratura s'illuminano a vicenda”.

Questa splendida frase in apparenza di facile decifrazione che sembrerebbe equiparare, penetrare le due qualità, è in realtà densa di molteplici significati, a seconda del punto di vista da cui vogliamo partire e anche soprattutto del peso che vogliamo dare alle esperienze personali, forzatamente singolari e per definizione uniche, come uniche sono per chiunque scriva, le esperienze di vita. Certamente però, anche se nessuno scrittore può liberarsi del suo vissuto, a prescindere dal suo operare, il lavoro del medico, se vissuto con partecipazione ed empatia nel contatto diretto e frequente con i pazienti, intesi come *altro* da sé, lascia una sorta di impronta che sicuramente lo accompagna nella sua intima ispirazione.

Tanto più quando scrive muovendosi in storie e descrivendo personaggi attinenti al campo medico. Il contatto medico-paziente attiva un percorso di conoscenza profonda riflessa sul medico stesso, in qualche modo terapeutica. Forse anche per questo tanti medici scrivono. Un medico cosciente del suo operare quando si rivolge al suo paziente deve scegliere con attenzione le parole, che sono il primo passo fondamentale di ogni cura.

Sei in equilibrio e arriva la spinta. La spinta di dolori sempre nuovi e sempre diversi. Spinte. E mentre si cerca di non perdere l'equilibrio vanno cercate le parole giuste[...]C'è una responsabilità dietro ogni parola pronunciata con il camice bianco addosso, le parole bianche, definiamole così. [...] Sì, parole bianche dentro a momenti bui.

Prendo in prestito queste ispirate parole da Monica Gasparini⁴, emergente scrittrice, fisiatra ospedaliera a Biella, che così scrive con felice intuizione nel suo romanzo intitolato, non a caso, *Parole bianche*.

Queste parole bianche sono quelle che poi spesso vengono in-consciamente traslate dal medico che scrive nella *sua* scrittura, amplificate, nobilitate dalla trama e dallo stile, basti pensare a Mario Tobino, che dalla professione svolta di psichiatra ha costruito un'epopea letteraria compiuta, permeata da mille sfaccettature, sempre con l'empatia della sua personalità forte e insieme affettuosamente partecipe dell'altrui sofferenza.

Anche scrittori medici che hanno poco esercitato la professione, e qualche volta mai, risentono spesso comunque di questa specie di imprinting, valga per tutti l'esempio di Carlo Levi. Quanta delicatezza e passione sofferta nelle pagine di *Cristo si è fermato a Eboli!* Tra loro possiamo annoverare molti scrittori di cui poco viene ricordata la qualifica dell'essere o essere stati medici.

⁴M. Gasparini, *Parole bianche*, Edizioni Smasher, Barcellona Pozzo di Gotto 2021, p. 274.

Per breve cenno ricordo solo alcuni dei più famosi: Anton Cechov, Michail Bulgakov, Archibald Cronin, Louis Ferdinand Celine nella nostra contemporaneità ma anche, volgendo lo sguardo un po' più indietro: [...] Ippocrate e Rabelais!

Nella categoria dei medici scrittori dove le due qualità, come abbiamo visto, si incontrano felicemente, quella di medico e quella di scrittore, si iscrive a buon diritto Adriano Tango, autore di quattro romanzi e di una corposa serie di racconti. Ci possiamo però chiedere in che misura l'una influenzi l'altra e viceversa. Fino a che punto in definitiva le *parole bianche* improntino il suo stile, la sua scrittura e le trame da lui narrate.

Egli stesso ha più volte sottolineato questo aspetto. Ad esempio nella prefazione al libro *Storia e memorie dell'epopea medica* afferma: [...] *in questo nuovo impegno trovo, fra l'altro, una piacevole sintesi delle mie due anime, di medico e di narratore.*

E ancora:

Ho poi scelto l'espedito del cambio dei punti di vista(colui che narra): io, per i cenni storici; la parola a romanzieri, o autori di autobiografie, per "entrare nella scena". Un terzo canale di comunicazione è il sopralluogo diretto in siti carichi di "vissuto medico", turismo storico insomma, e infine qualche richiamo autobiografico a situazioni e fatti del mio vissuto professionale, forse anch'esso già storia, da affidare alla memoria.

Risulta evidente in questi criteri la forte influenza del suo essere medico sul complesso tessuto della sua scrittura, che si riverbera anche nelle opere squisitamente letterarie, i romanzi e i racconti, quand'anche non ne costituisca a volte la fonte stessa dell'ispirazione. Alla fine così chiude:

Forse realmente vi sento, seduti o in piedi, intorno a me, come fossimo raccolti nella saletta riservata alle spalle di un bar, dove nessuno pontifica, ma semplicemente facciamo quattro chiacchiere, e io mi limito a darvi qualche spunto di conoscenza, o di emozione, in più.

Queste ultime affermazioni ci svelano in modo diretto la sua stoffa emozionale di narratore e la sua passione vissuta intimamente alla ricerca attraverso i suoi personaggi di verità che forse la ragione da sola non può dare.

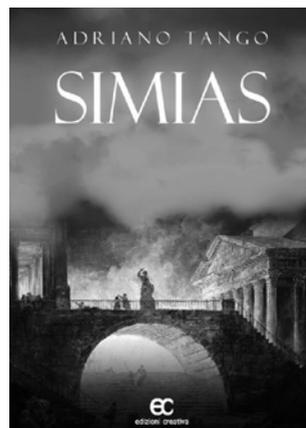
Nei primi tre romanzi, dall'Autore stesso definiti come Trilogia, sono gli attori e il soggetto della storia ad accompagnarci nel tema per così dire medico. Ne *La baia* i protagonisti principali, sullo sfondo di una terribile pandemia, sono una dottoressa, il maggiore medico Laura Del Santo, e l'architetto Marco Visentin. Li ritroviamo nel terzo romanzo *Edena Kely*, impegnati molti anni dopo nella costruzione di un ospedale in un povero villaggio del Madagascar, Edena Kely appunto, unitamente al figlio Luca, protagonista del secondo romanzo, *Sibari scavo 3*.

Mi piace sottolineare l'abilità narrativa di Adriano Tango, che riesce a condurre il lettore attraverso trame complesse ma ben delineate, scaturite da una fantasia fervida, mai banale, con parole semplici e appropriate, con dialoghi perfettamente aderenti ai personaggi e al ritmo della pagina, e squarci descrittivi illuminanti non privi a volte di lirismo, caratteristiche queste del suo stile di scrittore, di narratore coinvolgente e appassionato-appassionante. A questo proposito cito solo alcune brevi righe, tratte da *La baia*, che da sole bastano a rendere la sua capacità di arricchire l'apparente semplicità della sua scrittura con toni poetici:

Quando superò il valico, la baia gli sparò negli occhi il suo splendore: una C quasi perfetta, leggermente schiacciata, un riflesso d'acqua da poter guardare solo fra le ciglia degli occhi socchiusi.

Simias

Lo stesso stile di scrittura si rende evidente nel quarto e finora ultimo libro scritto e pubblicato *Simias*, avventurosa storia del giovane comandante della guardia di palazzo di Sibari, che affronta un lungo e periglioso viaggio alla ricerca della moglie Leda sulle onde e lungo le coste del Mediterraneo, il Mare tra le terre. Unica guida una tavoletta d'argilla ritrovata tra le macerie della città di Sibari subito dopo la distruzione, con incise poche parole: *Mi ritroverai dove hai scoperto splender la fiamma della luce vera*. Di questo romanzo ci dice subito l'autore: "Questa storia nasce come una talea da un precedente romanzo: *Sibari scavo 3*". Là infatti faceva la prima comparsa il nostro Simias, ma era una figura di pura fantasia, utile per stabilire una continuità con un altro romanzo successivo, *Simias* appunto, dove invece sarebbe diventata a pieno titolo il personaggio principale.



Seguendo il filo rosso della sua ispirazione, l'autore collega così anche questo romanzo ai precedenti della Trilogia e lo stesso filo con le poche parole incise sopra ricordate evidenzia quel tema della Luce vera che già era stato il *leit motiv* ricorrente, vorrei dire conduttore delle precedenti narrazioni, che ci accompagna anche in quest'ultima opera lungo tutto il percorso del protagonista, dove proprio l'intuizione finale di quella Luce lo condurrà al ritrovamento della moglie creduta persa e alla serena conclusione.

Le infinite disavventure di Simias lo avvicinano al nobile archetipo omerico di Odisseo ma anche, *mutatis mutandis*, azzardando una citazione meramente letteraria, ai protagonisti di interminabili avventure nel mondo antico stampate in libri ormai dimenticati, che però tanto affascinarono i lettori del seicento, quali ad esempio *La Dianea* di Giovan Francesco Loredano⁵, o *La Taliclea* di Ferrante Pallavicino⁶.

Più appropriato è sicuramente il paragone con un romanzo che ebbe larghissima fortuna in tutta Europa alla fine del settecento e nel primo ottocento, *Il viaggio del giovane Anacarsi in Grecia*, di Jean Jacques Barthelemy, ambientato nel IV secolo a. C. (per inciso, di fama così persistente da venir citato perfino da Flaubert in *Madame Bovary*).

Con *Simias*, dove gli avvenimenti si dipanano agli albori del V secolo a. C., Adriano Tango compie un deciso mutamento di rotta, rende manifesta la sua passione per la storia antica, in par-

⁵ G. F. Loredano (Venezia 1607-Peschiera 1661) Scrittore poligrafo, fondatore dell'Accademia degli Incogniti, all'epoca incontrastato dominatore della vita letteraria a Venezia. *La Dianea*, Venezia, Sarzina, 1635 è un romanzo storico che narra le interminabili avventure nel mondo antico della principessa protagonista, a imitazione diretta dell'*Argenis*(1621) di J. Barclay.

⁶ F. Pallavicino (Piacenza 1615-Avignone 1644) Scrittore incredibilmente prolifico, autore nella sua breve vita di opere dagli argomenti più disparati di tema sacro, storico, politico, oltre a novelle audaci e licenziose. Per la sua attività di libellista instancabile, specie contro papa Urbano V III (Maffeo Barberini), fu definito *flagello dei Barberini*. Proprio questa copiosa feroce satira gli attirò le ire del pontefice, che lo fece decapitare ad Avignone, non ancora ventinovenne!

La Taliclea, Sarzina, Venezia 1636, pubblicata un anno dopo *La Dianea* del Loredano, a Venezia suo mentore e protettore, narra le vicissitudini di Taliclea, principessa di Licia, nel corso di una interminabile guerra nel mondo antico dell'Asia Minore. Nella tradizione del romanzo storico, la trama è tutta giocata sul continuo ripetersi di equivoci, intricate situazioni amorose, capovolgimenti di fronte, non privi di riflessioni di carattere moraleggiante secondo la moda del tempo.

ticolare il mondo classico della Magna Grecia, di cui si sente in qualche modo partecipe erede. Trasferisce in questo romanzo la sua fantasia fertile per questo mondo che ha sempre amato, ma a differenza dei romanzi storici sopra citati, frutto di pura immaginazione per oggettiva mancanza di dati storici affidabili, la sua è una fantasia che nasce da una documentazione provata, dallo studio serio, approfondito e minuzioso dei luoghi e dei fatti, con i relativi usi, riti e costumi, che entrano nella sua narrazione. Così afferma nella prefazione a *Simias*:

Non sono uno storico di professione ma, anche per mie parallele attività di saggista, nel mondo greco mi sono addentrato con serietà e umiltà, consultando e chiedendo lumi. Le descrizioni di riti e costumi sono tratte da fonti attendibili anzi, alcune sono così fedeli al report originale da rappresentare quasi delle traduzioni documentarie, integrate ovviamente dalla ricostruzione fantasiosa a colmare i vuoti. Altrettanto per i nomi propri, tratti da documenti storici delle varie etnie mano a mano incontrate.

Nella stessa prefazione così termina, con riferimento al protagonista Simias:

[...] scrivere una storia per buona parte marinara mi allettava: avevo cose personali, remote, da rinviare. Così, visto che nella sua epoca c'ero già calato, ho iniziato a camminare per il Mediterraneo (al tempo il 'Mare fra le terre') sui suoi passi...

Arriva dunque a maturazione con l'ultimo libro (per ora?) un sentire suo intimo, una predilezione che tuttavia si era manifestata già in precedenza nella scrittura del racconto lungo, prezioso e immaginifico *Le Sorelle del mare*, e sembra essere solo il *primum movens*, l'inizio di una serie che vuole continuare.